

LA TESTIMONIANZA DI PAOLINO DI NOLA SUL CRISTIANESIMO DELL'ITALIA MERIDIONALE

Preambolo

Paolino di Nola (*Meropius Pontius Anicius Paulinus*), nato a Burdigala (Bordeaux) nel 353 o 354¹ e morto come vescovo di Nola nel 431, è da ritenere fra i primi scrittori latini, che ci offrono informazioni di una certa consistenza sul Cristianesimo dell'Italia Meridionale dell'epoca. E dobbiamo notare che tali notizie, a quanto abbiamo potuto constatare, non sono state messe nel dovuto rilievo dalla letteratura specialistica più recente.

Il documento a cui vogliamo riferirci in modo particolare è il *Carmen XVII*², datato da molti studiosi dell'anno 398, dell'anno 400, invece, secondo la cronologia del Fabre³. Come si sa⁴, il *Carmen XVII* è un « Propemptikon », o un augurio di accompagnamento, in 85 strofe saffiche, diretto al santo vescovo Niceta di Remesiana (la odierna Bela-Palanka nella Dacia⁵), ripartente da Nola dopo la visita fatta colà a Paolino⁶. Fra i due alti ecclesiastici esi-

¹ « Paulinus was born soon after 350 A.D. » afferma in maniera decisa ma un po' vaga R. P. H. GREEN, *The Poetry of Paulinus of Nola. A Study of his Latinity*. Bruxelles 1971, Collection Latomus, vol. 120, in VIII, p. 11.

² I *Carmina* di Paolino di Nola costituiscono il vol. XXX del *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (= CSEL) a cura di G. DE HARTEL, Vindobonae, 1894.

³ P. FABRE, *Essai sur la chronologie de l'oeuvre de S. Paulin de Nole*, Paris, 1948: cfr. il prospetto finale.

⁴ Cfr. L. SALVATORELLI, *Storia della letteratura latina cristiana dalle origini alla metà del VI secolo*, Vallardi, Milano (1946), p. 198.

⁵ Quali siano i confini della *Dacia* al tempo di Niceta di Remesiana si vedrà in un nostro prossimo lavoro.

⁶ Cfr. L. SALVATORELLI, *ibid.*

steveva un rapporto di stretta affettuosa amicizia, che sarà messo in risalto successivamente⁷.

Nella Dacia ritroviamo Niceta vescovo tra il 366-367 (ed era ancora vivo nel 414). Ivi svolse una vasta opera di evangelizzazione anche fuori della sua diocesi, forse in tutta la regione danubiana, come ci è attestato da Paolino stesso, appunto nel *Carmen XVII* (vv. 257 seg.). Ma i limiti geografici della sua predicazione al Danubio sono controversi⁸ e noi speriamo di poterci tornare in un secondo momento.

Lo scopo di questi viaggi di Niceta in Occidente deve avere carattere pastorale e precisamente quello di ricevere istruzioni sul modo della sua condotta nella zona di missione, dove il terreno era piuttosto infestato di arianesimo⁹. Comunque, tali viaggi possono essere considerati anche sotto il profilo dei contatti e, quindi, della influenza della Chiesa Occidentale sulle comunità cristiane nelle terre balcaniche in cui operava il santo vescovo.

1. Cenni sulle fonti dell'« *Itinerarium Nicetense* »

S'intende che, nel momento in cui S. Paolino di Nola si accinge a presentarci la descrizione del viaggio di ritorno a Remesiana del suo amicissimo vescovo S. Niceta, disponeva di una certa bibliografia, per esprimerci così, all'infuori dei fatti conosciuti direttamente per esperienza personale.

Così avrà avuto dinanzi alla sua memoria il cosiddetto *Iter Siculum* di Lucilio, che descriveva ai suoi lettori (nel III libro delle sue *Saturae*) i magnifici paesaggi della Campania e della Sicilia. L'autore s'indugiava in ogni particolare, strade, località, alberghi, riportando impressioni ed incidenti del viaggio¹⁰. Solo che Lucilio

⁷ Si veda in seguito a p. 169 seg.

⁸ Accenniamo qui a due opinioni contrastanti espresse in epoca più recente: D. M. PIPPIDI, *Contributii la istoria veche a Romîniei*, Bucuresti, 1958 (XIII. *Niceta din Remesiana si originile Crestinismului daco-roman*, pp. 248-264), limita a sud del Danubio l'evangelizzazione di Niceta; Mons. A. TAUTU, *Ritul Sfântului Niceta Episcop al Remesianei*, in « Buna Vestire », III (1964), Roma (ma anche in altri articoli, come si annoterà a suo tempo), estende tale predicazione anche al nord del Danubio.

⁹ Cfr. J. D. DA., *Arianism*, in « Enc. Brit. », vol. 2 (1968), pp. 381-383.

¹⁰ Cfr. A. ROSTAGNI, *Storia della letteratura latina*, I, Torino, UTET, 1949, p. 279.

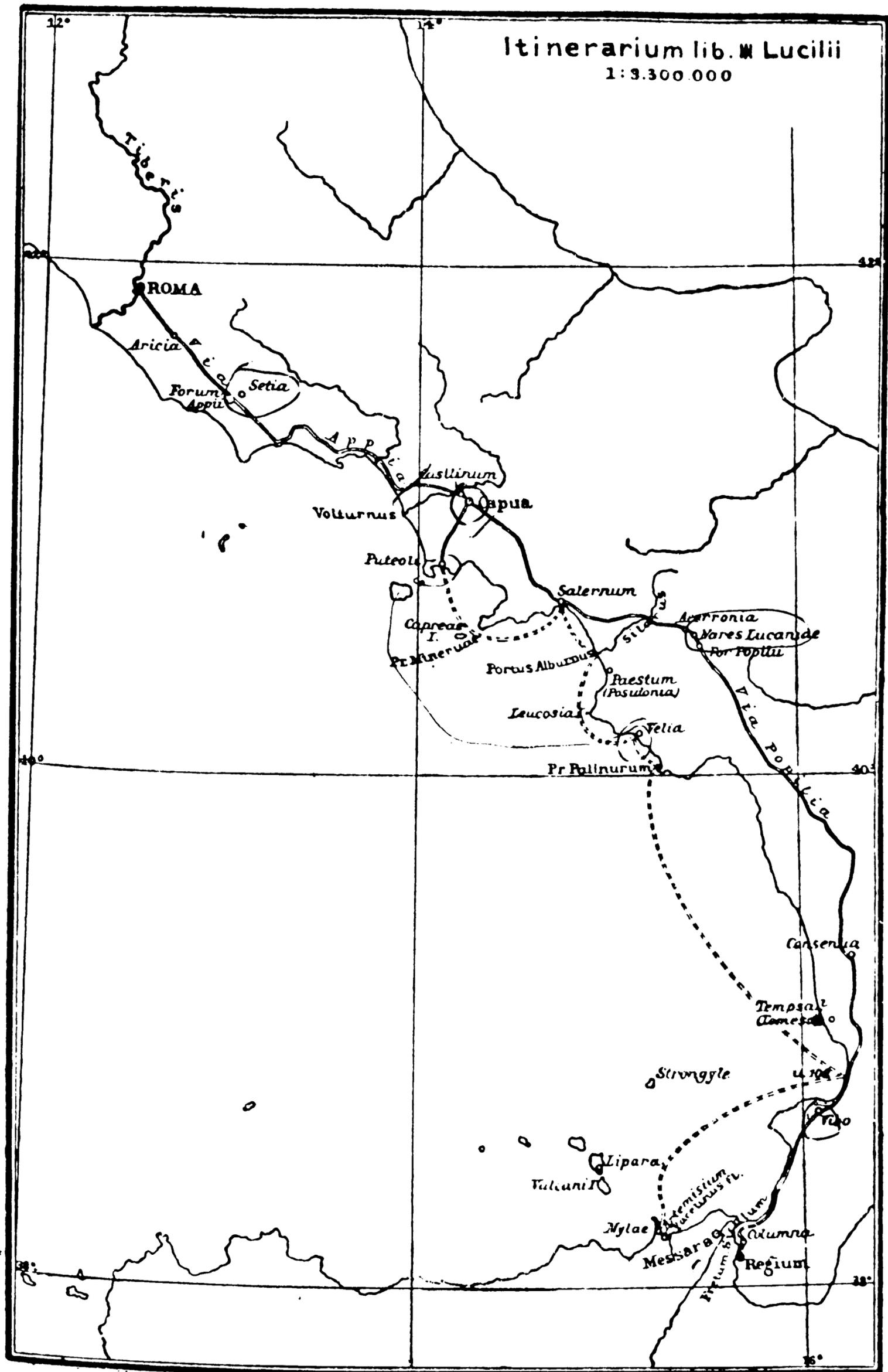
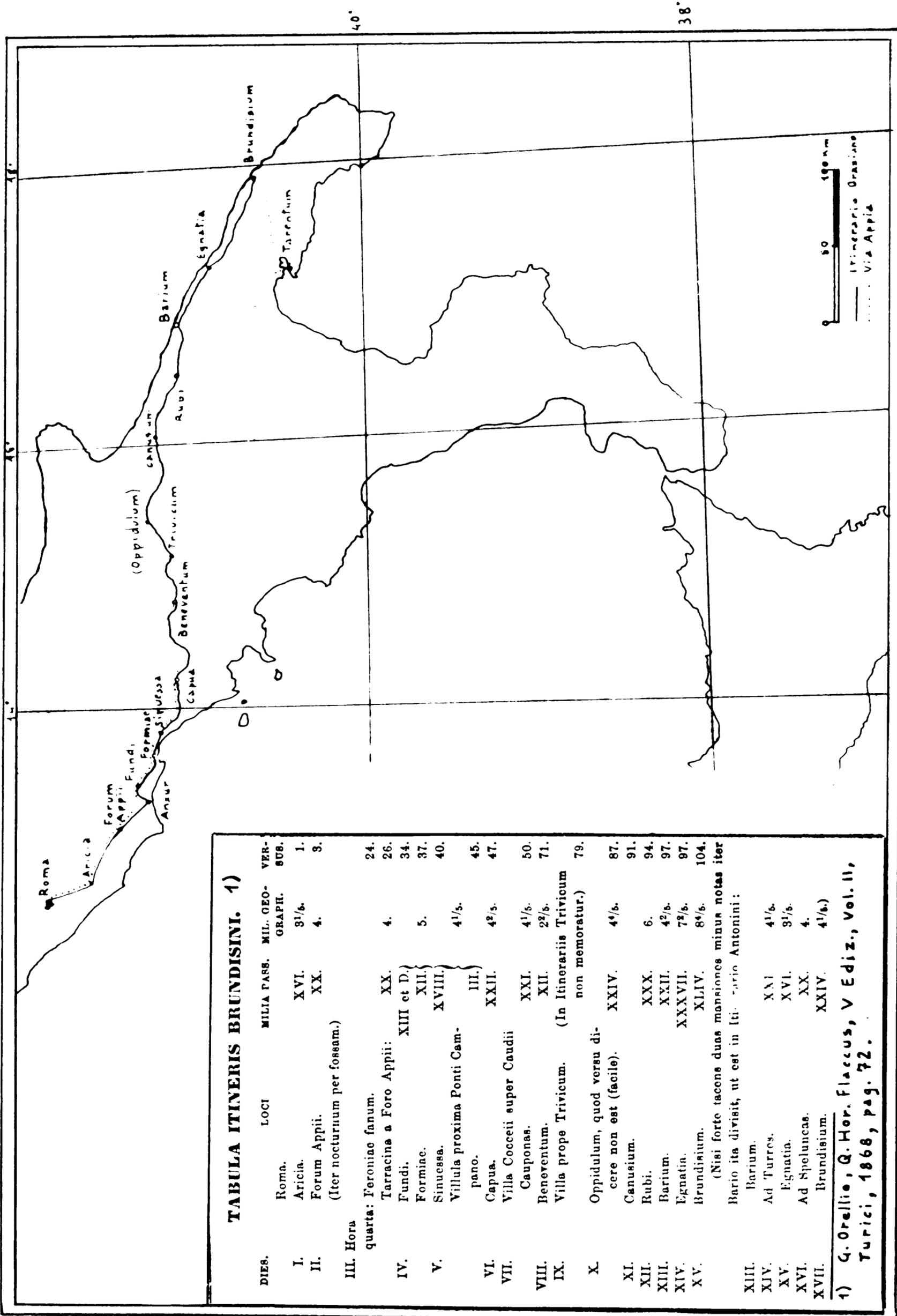


FIG. 1.



TABULA ITINERIS BRUNDISINI. 1)

DIES.	LOCI	MILIA PASS.	MIL. GEO-GRAPH.	VER-SUB.
I.	Roma.			1.
II.	Aricia.	XVI.	3 1/6.	3.
	Forum Appii.	XX.	4.	
III. Hora quarta: Feroniae fanum.				
IV.	Tarracina a Foro Appii:	XX.	4.	24.
	Fundi.	XIII et D.		26.
	Formiae.	XII.		34.
	Sinuessae.	XVIII.		37.
V.	Villula proxima Ponti Cam- pano.	4 1/5.		40.
VI.	Capua.	XXII.	4 2/5.	45.
VII.	Villa Cocceii super Caudii Cauponas.	XXI.	4 1/5.	47.
VIII.	Beneventum.	XII.	2 2/5.	50.
IX.	Villa prope Trivicum. (In Itinerariis Trivicum non memoratur.)			71.
X.	Oppidulum, quod versu di- cere non est (facile).	XXIV.	4 4/5.	79.
XI.	Canusium.	XXX.	6.	87.
XII.	Rubi.	XXII.	4 2/5.	91.
XIII.	Egnatia.	XXXVII.	7 2/5.	94.
XIV.	Brundisium.	XLIV.	8 4/5.	97.
XV.				104.
(Nisi forte tacens duas mansiones minus notas iter Bario ita divisit, ut est in Iti. Mario Antonini:				
XIII.	Barium.			
XIV.	Ad Turres.	XVI.	3 1/5.	
XV.	Egnatia.	XX.	4.	
XVI.	Ad Speluncas.	XXIV.	4 1/5.	
XVII.	Brundisium.			

1) G. Orellio, Q. Hor. Flaccus, V Ediz., Vol. II, Turici, 1868, pag. 72.

FIG. 2.

PERCORSO PUGLESE DEL PELLEGRINO DI BORDEAUX

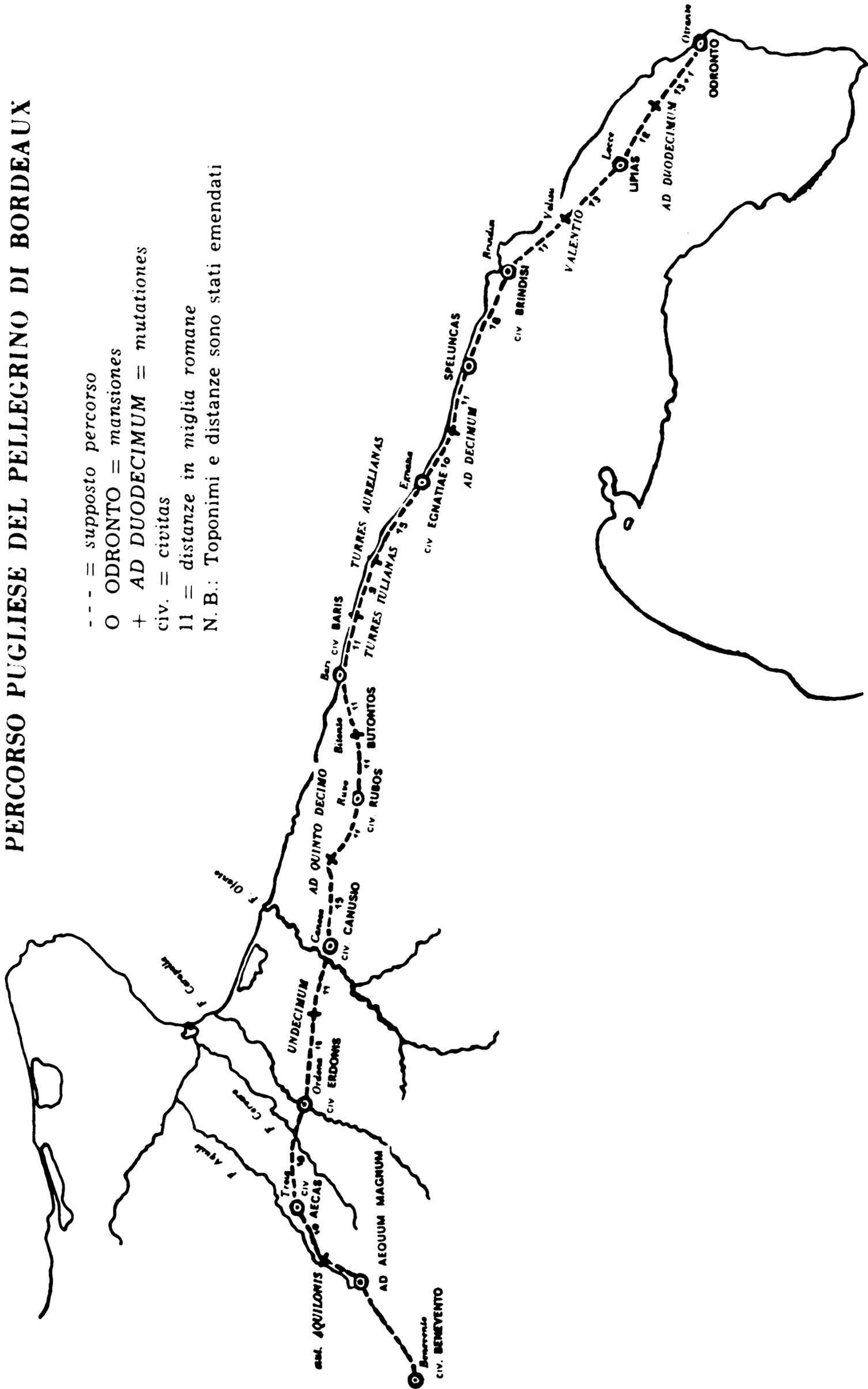


FIG. 3 - Dall'itinerarium Burdigalense e la Puglia di Remo Gelsomino nel vol. Puglia Paleocristiana.

fece il percorso da Roma fino a Capua e proseguì sul litorale tirreno fino al *fretum Siculum*¹¹ e quindi non ricoprì che in parte minima l'itinerario nella zona che interessa il nostro studio attuale (Cfr. fig. 1).

Da questa specie di *Iter Siculum* luciliano prenderà esempio Orazio per la famosa sua satira (I, 5) del viaggio a Brindisi (*Iter Brundisinum*) (cfr. fig. 2), e forse anche Giulio Cesare per un suo *Iter*, di cui null'altro ci è noto all'infuori del titolo¹². Paolino avrà avuto ugualmente nella memoria la descrizione dell'addolorato viaggio di Ovidio, che doveva raggiungere Tomi, luogo della sua relegazione impostagli dal decreto di Augusto, come anche i varî *Itineraria*, fra cui uno dei più antichi era l'*Itinerarium Antoninianum* dell'epoca di Antonino Pio (138-161).

Ma, più di tutte queste eventuali « fonti », Paolino di Nola, nella descrizione odeporica del *Carmen XVII*, sembra che ricalchi, nelle linee essenziali, le tappe dell'*Itinerarium Burdigalense* o *Itinerarium Hierosolymitanum*, che un anonimo aveva lasciato nell'attraversare la Puglia nei primi mesi del 334. Il fatto non può destare alcuna perplessità, se si pensa, da un lato, alla vicinanza nel tempo dei due documenti, da un altro alla conterraneità dei due viaggiatori: infatti, come l'anonimo Pellegrino del 334, anche il Santo Vescovo di Nola è appunto originario di Burdigala (Bordeaux), come è stato segnalato all'inizio del nostro discorso.

Accenniamo un momento alle risultanze salienti dell'*Itinerarium Burdigalense*, per averle presenti in un confronto sia pure tacito con la situazione che si può desumere dal viaggio di S. Niceta tracciato da S. Paolino di Nola. L'anonimo Pellegrino di Burdigala usufruisce del mirabile sistema di poste in vigore nel 333-334, sotto Costantino, come mette in risalto Remo Gelsomino in un'ottima ed esauriente monografia pubblicata nel 1970¹³. Si deve ancora sottolineare che la via percorsa dal Pellegrino di Bordeaux nel 334, da Otranto a Canosa era vitale a tutto l'inizio del XIX secolo, tranne

¹¹ PORPH. ad HOR., *sat.* I, 5, 1: « ... a Roma Capuam usque et inde fretum Siciliense »: cfr. C. LUCILI, *Saturarum Reliquiae*, ed. L. Müller, Teubner, 1972, p. 10.

¹² Cfr. A. ROSTAGNI, *ibid.*

¹³ REMO GELSOMINO, *L'Itinerarium Bundigalense e la Puglia*, nel vol. *Puglia Paleocristiana*, Adriatica Editrice, Bari, 1970, pp. 205-268 (Sezione *Apuliae Res di Vetera Christianorum*, 1) .

per alcuni tratti ¹⁴, a maggior ragione doveva essere praticabile intorno al 400, l'anno del viaggio di S. Niceta di Remesiana.

Le grandi arterie dell'Impero erano attrezzate di stazioni per il cambio (*mutatio*) dei cavalli (i cavalli postali erano detti *veredi*), dei muli, ecc.; alcune di esse, le *mansiones* ¹⁵ (da *maneo* « pernottare, far tappa ») fornivano anche alloggio e vitto. Coloro che erano autorizzati a servirsi dell'attrezzatura postale — funzionari, vescovi, militari, inviati dell'Imperatore, ecc. — venivano muniti di appositi documenti (*evectiones, tractoria*, ecc.) ¹⁶.

Veniamo ora a qualche precisazione. Il viaggio dell'anonimo Pellegrino di Burdigala si effettua *via terra* da Bordeaux in Palestina, attraversando le Alpi, Milano, Balcania, Costantinopoli, Palestina. Tornato poi a Costantinopoli, l'anonimo non ripercorre la via di andata, bensì *per Tessalonica si porta a Valona, traghettata ad Otranto e, passando per Lecce, Brindisi, Egnazia, Bari, Ruvo, Canosa, Troia e quindi per Benevento, Capua, Terracina, arriva a Roma e poi da Roma a Milano* ¹⁷ (cfr. fig. 3).

A noi fa l'impressione — ripetiamo — che S. Paolino di Nola abbia seguito lo stesso itinerario: è chiaro, però, che le tappe, che il vescovo di Nola indica al suo amicissimo Niceta quali mete del suo viaggio da intraprendere, sono presentate in ordine inverso rispetto a quelle della descrizione dell'*Itinerarium Burdigalense*. Infatti, non si deve dimenticare che l'anonimo Pellegrino Burdigalense ci presenta le tappe del suo *viaggio di ritorno* da Costantinopoli-Tessalonica a Roma, mentre S. Paolino di Nola descrive le tappe del *viaggio di andata*, che avrebbe dovuto percorrere S. Niceta di Remesiana da Roma-Nola a Tessalonica e oltre, fino alla sua sede vescovile.

È evidente, inoltre, che, dato il carattere (componimento in

¹⁴ *Ibid.*, p. 210.

Una situazione quasi immutata nel percorso dell'*itinerarium* rispettivo appare anche dall'esame comparativo fra l'*Itinerarium Burdigalense* e l'Anonimo di Ravenna (*Ravennas Anonymus*) da situare verso la fine del VII secolo, e la *Tabula Peutingeriana*, di cui si ha una copia del XIII secolo.

¹⁵ Non diverse appaiono le condizioni odepatiche nell'*Itinerarium Egeriae* o *Aetheriae*, effettuato forse da una nobildonna spagnola fra il 363 e il 540: cfr. ETERIA, *Diario di viaggio*, traduzione di Clara di Zoppola, note introduttive di Armando Candelaresi, p. 11 (Edizioni Paoline, 1966).

¹⁶ R. GELSOMINO, *op. cit.*, p. 216.

¹⁷ Cfr. R. GELSOMINO, *op. cit.*, p. 207.

strofe saffiche) dell'opera di Paolino, non ci possiamo attendere una descrizione minuta, particolareggiata dell'itinerario intrapreso da S. Niceta, ma solo alcuni cenni sulle tappe più importanti di questo viaggio missionario. Se teniamo, poi, conto della qualifica dei due santi uomini, l'uno autore, l'altro destinatario del rispettivo *Carmen*, e precisamente la loro qualifica di alti presuli cristiani, responsabili dei greggi loro affidati, è facile intuire che sarebbero maggiormente messe in risalto le tappe interessanti di più l'aspetto religioso, specie pastorale.

Per le notizie riguardanti aspetti topografici di natura comune, S. Paolino forse si sarebbe servito più che della compagnia dell'anonimo burdigalense, di quella degli scrittori classici menzionati quali, ad es., di Lucilio, con il suo *Iter Siculum*, di Orazio, con il suo *Iter Brundisinum*, di Ovidio, con la descrizione del suo doloroso viaggio per la terra dell'esilio, ecc.

Il Sulmonese soprattutto poteva offrire al S. vescovo di Nola spunti di meditazione sull'ultima parte del viaggio di S. Niceta nell'avvicinarsi alla sua sede pastorale. Infatti, Ovidio, come si sa, dovette, anch'egli, intraprendere un viaggio, se non proprio identico, per lo meno analogo o simile a quello descrittoci dal Vescovo di Nola per conto di S. Niceta di Remesiana. Essendo accusato dei due crimini *carmen et error* e soprattutto di aver scritto l'*Ars Amatoria* o *Ars Amandi*, Ovidio dovette andare in esilio appunto alle foci del Danubio, a Tomi (sembra che abbia toccato questo punto o l'avrebbe dovuto toccare, secondo Paolino di Nola, anche S. Niceta di Remesiana¹⁸), dove, avrebbe concluso la sua, avventurosa anche su questo piano, vita. Ebbene, Ovidio ci racconta in una delle sue *Epistole dal Ponto* la sua partenza precipitosa e quasi disperata da Roma, il suo viaggio *via terra* fino a Brindisi (?), per prendere poi una nave, con cui avrebbe navigato fino nei Balcani, da dove avrebbe in seguito ripreso il viaggio, da capo *via terra*, attraverso i Balcani, affrontando pericoli e rischi innumerevoli e gravissimi, sino al raggiungimento finalmente della sua — odiosissima per il poeta, sotto ogni riguardo — località di destinazione: Tomi¹⁹.

¹⁸ La questione ha bisogno di un approfondimento, che non ci possiamo permettere in questo momento, e che potremo riprendere altrove.

¹⁹ Intanto si veda D. MARIN, *Ovidio è stato relegato per la sua opposizione al regime di Augusto?*, in *Acta Philologica*, I, 1958, Roma, p. 222

L'itinerario per Apulia fino a Brindisi e Otranto doveva, pertanto, essere, se non l'unico, per lo meno il più indicato per i movimenti militari²⁰, ma anche il più comodo e sicuro per qualsiasi viaggiatore del tempo. La cura che mettono i varî imperatori romani per il miglioramento della rete stradale nell'Italia Meridionale porta necessariamente alla medesima conclusione.

2. Finalità ed inizio del viaggio

Un altro aspetto dovrebbe essere illuminato nel giusto modo sin dall'inizio e precisamente quello dei rapporti esistenti fra i due santi Niceta di Remesiana e Paolino di Nola. Per fortuna l'argomento è stato in buona parte trattato dagli studiosi e, pertanto, noi attingeremo i risultati più interessanti a queste indagini. Proprio la stretta amicizia che legava S. Niceta a S. Paolino, che riteneva quasi figlio spirituale, lo spingerà — per ben due volte — a visitare la sede di Paolino e il suo cenobio sito intorno al sepolcro di S. Felice (*Felix*). Queste due visite offrono a S. Paolino di Nola l'occasione di presentarci informazioni di notevole portata, senza il cui aiuto alcuni tratti fra i più significativi della fisionomia spirituale, culturale, pastorale di Niceta sarebbero rimasti per noi del tutto nascosti²¹. È ben noto che, riguardo a ciascuna delle due visite menzionate, il Vescovo di Nola ha dedicato al suo ospite un poema (e precisamente i *Carmina XVII* e *XXVII* della edizione G. De Hartel (CSEL, Vienna, 1894, da noi citata sopra). In essi riscontriamo effusioni di raro calore — come sottolinea D. M. Pippidi²² —

(*Societas Daco-Romana*). È interessante rilevare ancora che, sempre dai porti dell'Italia Meridionale, sembrano salpare le truppe imbarcate da Traiano per portare a termine le due spedizioni (101-106) contro i Daci del nord del Danubio. Le scene del documento ufficiale, in cui sono segnate le indimenticabili imprese belliche, cioè la *Colonna Traiana*, ci presentano appunto l'imbarco delle truppe romane in un porto meridionale sembra in condizioni atmosferiche non del tutto favorevoli.

²⁰ Cfr. qualche breve cenno in merito in C. DAICOVICIU, *La Transilvania nell'antichità*, Bucarest, 1943, pp. 72 seg. Altre informazioni in merito saranno riportate nell'accennato lavoro successivo.

²¹ D. M. PIPPIDI, *op. cit.*, p. 252.

²² *Ibid.*, pp. 252-253, che possono essere criticamente approfondite.

ma anche particolari preziosi riguardanti l'indole e l'attività di missionario di Niceta.

I due poemi datano, secondo l'opinione più diffusa, degli anni 398 e 402²³. Paolino di Nola era più giovane di circa 15 anni (nel 398, data presumibile del primo *carme*, Paolino aveva 45 anni, mentre Niceta probabilmente 60): S. Niceta « degno a giusto titolo di essere ammirato dai Romani » (« venerabile e dottissimo vescovo Niceta », *qui ex Dacia Romanis merito admirandus aduenerat*), era onorato con vanto da Paolino come « predicatore nella verità, non solo di te, ma anche di me a moltissimi santi di Dio » (*et plurimis dei sanctis in ueritate non magis tui praedicator quam mei...*²⁴). Questo debito di riconoscenza verso il padre spirituale, S. Niceta di Remesiana, spiega anche la gioia profonda di Paolino a vederselo per ben due volte ospite gradito dopo un viaggio avventuroso da così lontane regioni, che nella fantasia dell'uomo comune del tempo equivalevano alle estreme propaggini del mondo conosciuto. E qui non possiamo fare a meno di pensare con quanta curiosità e affetto S. Paolino avrà sorbito dalle labbra del suo maestro spirituale la narrazione del viaggio di S. Niceta: le tappe percorse, i pericoli affrontati, la situazione pastorale della lontana regione caduta in sorte, per la predicazione del Vangelo, al Santo vescovo di Remesiana.

Abbiamo messo in risalto appositamente queste considerazioni psicologiche, per sottolineare anche la veridicità della fonte di informazione (S. Niceta) nonché la fedeltà della conservazione delle notizie stesse (S. Paolino): i due aspetti, del resto, costituiscono una stretta realtà organica e debbono essere tenuti nel massimo rilievo possibile da chi si accinga ad affrontare il problema storico della formulazione e della trasmissione delle notizie offerteci dal santo vescovo di Nola...

Con tali precisazioni cerchiamo di affrontare il menzionato *Carmen XVII: de reditu Nicetae episcopi*. Così come lo dimostra anche il titolo, si tratta di un augurio di buon viaggio (*propemptikon*)²⁵, in cui le indicazioni topografiche ed etnografiche s'intrec-

²³ Cfr. D. M. PIPPIDI, *op. cit.*, p. 253, con la bibliografia ivi citata.

²⁴ *Epistulae* XXVIII, c. 14 (*Severo Fratri unanimo Paulinus*), p. 261 (ed. G. De Hartel, 1894 = CSEL, vol. XXVIII).

²⁵ Sul « propemptikon » si sofferma a lungo R. P. H. GREEN, *op. cit.*, pp. 34-35. Egli sottolinea che Paulinus risulta molto fedele alla tradizione

ciano con le lodi all'indirizzo dell'amico e maestro e con le espressioni di un'affettuosa premura e viva partecipazione²⁶. Infatti, lo autore si preoccupa del lungo percorso che deve attraversare Niceta, delle difficoltà di cui è disseminato il viaggio²⁷ e solo incidentalmente²⁸ — in rapporto all'impazienza delle greggi di rivedere il loro padre spirituale — ci presenta anche particolari sui popoli evangelizzati dal santo vescovo di Remesiana.

Come abbiamo già accennato, il *Carmen XVII* è costituito di 85 strofe in metro saffico e si presenta alquanto scucito²⁹; ma la sua trama si può ricostruire con una certa chiarezza e facilità.

del genere, che è rappresentato da Orazio (*Odae*, I, 3), Properzio (1, 17, 2.26), Ovidio (*Amores*, 2.11), Tibullo (1.3) e Stazio (*Silvae*, 3.2). Per il tema rispettivo, il retore Menandro (*Rhetores Graeci*, 3.395) suggerisce il seguente piano: lo scrittore ricorda gli antichi tempi, loda il viaggiatore e lamenta la sua partenza; egli descrive l'*iter* del suo amico e prega per la sua salvezza (salute) gli dèi — di solito quelli del mare. Si aggiunge la speranza del ritorno.

Come si osserva, la trattazione di Paolino è molto simile. Incomincia con il lamentare la partenza di Niceta; ma il suo dolore è alleviato dal pensiero della loro unità spirituale e dei bisogni del gregge. Descrive il viaggio verso la Dacia e prega per l'aiuto di Dio.

Il poema omette alcuni particolari che facevano parte tradizionalmente del *propemptikon*, ma ne aggiunge degli altri.

²⁶ Cfr. D. M. PIPPIDI, *ibid.*

²⁷ Nel *Carmen XXVII*, invece, S. Paolino sembra accennare a pericoli ben più gravi, quali scoppi di guerre o di sommosse:

*quam metui ne te mediis regionibus hostis
disclusum opposita bellorum nube teneret!* (vv. 335-336)

cioè:

« quanto temetti che il nemico ti trattenesse per strada
bloccato con una frapposta nube di guerre! ».

Malgrado questi timori certamente giustificati, data la insicurezza della regione da attraversare (cfr. la situazione danubiana sempre in crisi!), il S. vescovo di Remesiana era puntualmente tornato (sebbene con un certo ritardo) a Nola esattamente dopo quattro anni di assenza dal primo viaggio:

*uenisti tandem quarto mihi redditus anno?
sed grates Christo, quia te uel sero reuexit* (vv. 333-334)

cioè:

« Finalmente sei tornato da me dopo quattro anni?
ma ringraziamo Gesù, di averti riportato sia pure in ritardo ».

²⁸ Come sottolinea il PIPPIDI, *ibid.*, p. 253.

²⁹ Il termine è sempre del PIPPIDI, *ibid.*, che seguiamo qui e in seguito, *passim*.

Dopo le prime quattro strofe che esprimono il dolore della separazione e l'esortazione a mantenere profondamente impresso nella mente e nella preghiera il ricordo dell'autore, Paolino traccia con molta precisione lo scopo del viaggio di Niceta, cioè il ritorno alla sede del suo apostolato:

*ibis Arctos procul usque Dacos,
ibis Epiro gemina uidendus,
et per Aegeos penetrabis aestus
Thessalonicen*³⁰.

Il brano riportato è parafrasato dal Pippidi nel senso che Niceta si proponeva di raggiungere Tessalonica *via mare*, dopo aver visto prima *i due Epiri* e questo significa che, per arrivare nella città di S. Demetrio (Tessalonica), la sua intenzione era non quella di *attraversare* la Penisola Balcanica in diagonale, ma di aggirarla³¹: come bene aveva inteso il Burn, a differenza di altri³². La questione è alquanto spinosa ed implica una discussione più approfondita del problema riguardante il raggio della predicazione del vescovo di Remesiana: questo problema, come abbiamo già ripetutamente avvertito il lettore, ci riserviamo di trattare in maniera più adeguata in una occasione successiva. Non possiamo non anticipare, però, la perplessità che suscita in noi l'idea dell'« aggiramento » della Penisola Balcanica, per arrivare a Tessalonica! Forse la soluzione è quella « tradizionale », rivista, però, nella essenzialità dei suoi elementi, sotto il rapporto filologico e linguistico.

Per il momento vogliamo soffermare, sia pure per un solo attimo, la nostra attenzione sul punto topografico di Tessalonica. Ebbene questo punto topografico è toccato anche dall'anonimo Pellegrino burdigalense: il che vuol dire che era un punto obbligato sulla cartina dei pellegrinaggi del tempo. E non dobbiamo dimenticare che, in certo qual modo, i pellegrinaggi oramai avevano preso il posto che avevano, nel periodo precristiano, le visite di con-

³⁰ Cfr. anche i versi 143-144:

*ipse Nicetae comes usque Dacos
angelus adsit.*

³¹ Cfr. D. M. PIPPIDI, *ibid.*, p. 254.

³² Sulla bibliografia rispettiva cfr. sempre D. M. PIPPIDI, *ibid.*, nelle note della p. 254 e precedenti.

trollo (o di altro servizio) effettuate dalle autorità amministrative e giuridiche (*iudices, prouinciales*³³) nelle varie regioni dell'Impero romano.

Quello che dobbiamo ritenere della menzione di Tessalonica, per meglio affrontare in seguito il problema del viaggio di S. Niceta di Remesiana dopo aver lasciato Otranto, è che l'anonimo Pellegrino burdigalense, avendo lasciato Costantinopoli, passa per Tessalonica e si porta a Valona in 26 *mansiones*, quindi *via terra*³⁴. La precisazione è oltremodo importante, in quanto ci dimostra che anche il S. Vescovo di Remesiana abbia seguito effettivamente o abbia potuto seguire lo stesso itinerario, senza dover « aggirare la Penisola Balcanica »: un *itinerario*, pronto e sperimentato già, implica una agevolazione considerevole, in quanto si evita il pericolo delle avventure, che, a quei tempi, dovevano essere ancora meno piacevoli di quanto non siano oggi. Si deve, pertanto, sottolineare che l'esistenza di un *itinerarium* di pellegrinaggio precedente, anche con il rischio di allungare notevolmente il percorso, doveva essere quasi un invito obbligato a seguirlo. Inoltre si deve tener presente che l'*itinerarium* topografico era, in certo qual modo, il riflesso di un « *itinerarium* » spirituale, determinato, quasi al di fuori dello spazio e del tempo, dall'importanza religiosa dei *martyria* e delle *memoriae*, che si riscontravano sul tracciato rispettivo. Per fare un'analogia attuale, gli *itineraria* in Palestina sono più vari, dati i mezzi di comunicazione del tutto rivoluzionari di cui si dispone oggi, ma, comunque, tali *itineraria* hanno per lo più dei tracciati obbligati, direi stereotipati, se non per altro, a causa delle complicazioni suscitate nella situazione internazionale. E siamo in un periodo di relativa stabilità e di pace « universale » (o quasi), figuriamoci quale dovesse essere la situazione nell'antichità! La possibilità di variare gli *itineraria* doveva essere, in conclusione, se non inesistente, per lo meno molto ridotta.

Questo *argomento quasi costrittivo* si « aggiunge » — per dir poco — alle considerazioni fatte dal Pippidi riguardo alla necessità

³³ Cfr. il nostro studio I « *provinciales* » ritirati dalla Dacia sotto Aureliano, in « *Revue des Études Roumaines* », III-IV, Paris, 1957, pp. 170-219, ora in *Tra grammatica latina e storia antica*, Montemurro, Matera, 1971, pp. 203-271.

³⁴ Su questo aspetto si tenga presente quanto sottolinea R. GELSOMINO, *op. cit.*, pp. 207 e 209, con la bibliografia ivi segnalata.

di visitare Tessalonica per il S. vescovo di Remesiana, quali il desiderio di rendere noti al metropolita della città, costituito dal Papa Damasus suo vicario per l'Ilirico, i risultati delle sue missioni in Dacia, che tanto scalpore avevano suscitato fra i *Romani* (cioè fra gli abitanti di Roma)³⁵; nonché il desiderio di rendere omaggio al grande santo Demetrio, che doveva godere di un culto non indifferente presso la popolazione dacica, evangelizzata da S. Niceta³⁶.

3. Il viaggio attraverso l'Apulia e la Calabria

Siamo arrivati così ai versi 21-24, in cui S. Paolino di Nola ci presenta S. Niceta nell'atto di attraversare la Puglia del tempo.

Le *civitates* e le *mansiones* o *mutationes*, attraversate o conosciute dall'anonimo Pellegrino Burdigalense sono le seguenti: *Otranto* (che chiama *Odronto*, certo secondo la pronuncia normale del tempo), *Lupias* (nell'*Itiner. Burdig.*: *mansio Clipeas*), *mutatio Valentium* (*Valentia*), *civitas Brindisi* (anche questa con la pronuncia ordinaria), *civitas Leonatiae* (che sta per *Egnatiae*, forse con l'inclusione di quello che sarà l'articolo *lo*, *lu* e con il conseguente avvicinamento formale al nome *leone*)³⁷, *civitas Beroes* (per *Baris*, forse già con un accenno di vocalismo alla barese), *mutatio Butontones* (per *Butontos* o *Butunti*), *civitas Rubos* (= *Ruvo*), *civitas Canusio* (a cui si tornerà con qualche precisazione in seguito), *civitas Serdonis* (per *Erdonis* = *Ordonia*), *civitas Aecas* (che poi decadde e fu ricostruita dopo il Mille con il nome di Troia), ... E nel procedere così abbiamo saltato alcune *mutationes* o *mansiones*, che risultano meno interessanti per la nostra discussione successiva³⁸.

³⁵ Si tenga conto di quello che è stato riportato (a p. 170) della lettera paoliniana XXVIII, c. 14: *qui ex Dacia Romanis merito admirandus aduenerat*.

³⁶ Vedere altresì quello che dice D. M. PIPPIDI, *op. cit.*, pp. 255 e 256.

³⁷ Di Egnazia restano notevoli ruderi (essa sembra che fosse poco estesa, ma densamente abitata): cfr. R. GELSOMINO, *op. cit.*, p. 223.

³⁸ Vedere anche l'ampia discussione fatta in merito dal GELSOMINO, *ibid.*, p. 211 segg., il quale sottolinea ancora che: « Il Pellegrino di Bordeaux ha attraversato in Puglia vaste zone disabitate, specialmente nella parte meridionale, toccando poche città e nuclei abitati. La recente riforma del sistema postale aveva cercato di portare l'arteria pugliese, evidentemente intesa come ponte tra l'Oriente e Roma, almeno al livello della strada

La situazione che emerge dall'*Itinerarium Nicetense* (per chiamarlo così) tracciato da Paolino di Nola si presenta ben diversa, come si vedrà fra poco. In primo luogo non poche località o *mutationes* o *mansiones* non sono menzionate per nulla, mentre sono messe in grande rilievo altre (fra cui importantissime *Lecce* e *Otranto*), le quali all'epoca dell'anonimo Pellegrino Burdigalense risultavano addirittura in declino oppure non erano ancora assurte allo splendore che rappresentavano agli occhi del S. Vescovo di Nola.

Dopo il commiato da Nola, S. Niceta doveva lasciare la Campania ed inoltrarsi nel territorio della Puglia, che doveva essere percorsa per lungo. Il fatto è appena accennato da Paolino in una strofe scarna e senza alcuna significazione sia per i centri abitati ivi incontrati sia per la vita religiosa della rispettiva popolazione:

*Apulis sed nunc uia prima terris
te uehet longo spatiosa plano
qua Canusino medicata flagrant
uelleru fuco* (vv. 21-24)

e cioè:

« Adesso una *prima strada spaziosa* ti trasporterà
nelle terre *apule* attraverso *una lunga pianura*,
per dove le *lane trattate con porpora Canusina*
risplendono fiammanti ».

Malgrado il suo aspetto poco concreto, nel brano testè riportato ci sono parecchie cose, che meritano di essere poste in un certo rilievo. Passiamo più in fretta su quelle che sono ovvie, ad es. *longo plano*, che richiama alla mente del lettore la *lunghezza della pianura pugliese*, cioè di quello che oggi si chiama il *Tavoliere di Puglia*: il fatto deve costituire una notizia di geografia elementare.

Più importante ci pare il riferimento alla *prima strada* che attraversa la detta pianura pugliese e che viene definita con la qualifica, poetica senza dubbio, di *spatiosa* (« spaziosa, ampia, maestosa »), che deve rapportarsi sia alla *larghezza medesima della strada*

transpadana. Ma dietro l'efficiente sistema postale del 334 intravediamo una Puglia spopolata, in declino ».

Una situazione alquanto diversa appare da uno studio di F. M. DE ROBERTIS, *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo d. C.*, in « Archivio Storico Pugliese », 4 (1952), p. 47 .



FIG. 4 - La via Traiana attraversa Egnazia (foto da R. Gelsomino, *op. cit.*).

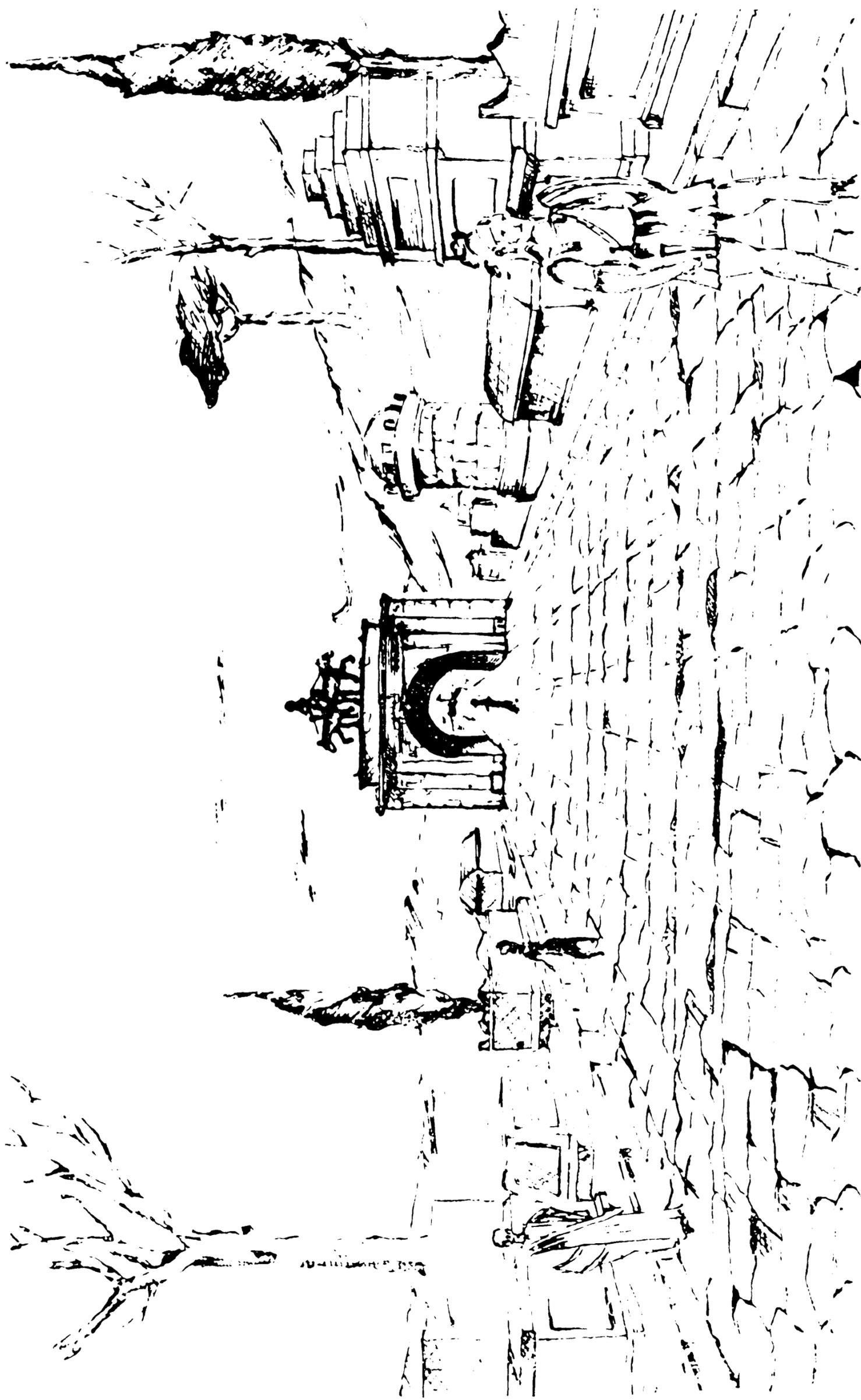


FIG. 5 - La via Traiana nei pressi di Canosa (dal vol. *Canosa dalle origini all'Ottocento* di G. Morea).



FIG. 6 - Tratti della via Traiana scoperti nei pressi di Lecce
(foto ripr. dall'opera già citata del Gelsomino).



FIG. 7 - Un'altra veduta degli stessi tratti della via Traiana nei pressi di Lecce.

sia al riflesso dell'ampiezza della pianura pugliese. E qui possiamo aggiungere qualche particolare, che riesca a suggerire ancora meglio la realtà a cui si riferiva il nostro poeta-vescovo: alcuni tracciati dell'antica *via Traiana* sono stati in più punti ritrovati ai nostri giorni. E veramente un simile tratto di questa via passa per Egnazia (di cui riportiamo una fotografia del Gelsomino nella nostra figura 4); esso mostra una strada piuttosto ampia, a doppia corsia, come si direbbe oggi: il che giustificherebbe pienamente l'epiteto di *spatiosa* attribuitole da S. Paolino. Una riproduzione di tal *Via Traiana* nei pressi di Canosa, che ci proviene da una ricostruzione da noi attinta in G. Morea, *Canosa, dalle origini all'Ottocento* (Barletta, 1968, fig. VIII: cfr. la nostra figura 5), riesce abbastanza bene a suggerire la maestosità davvero imperiale della rispettiva rete stradale.

A questo punto vogliamo aggiungere anche un significativo confronto fra questa *spatiosa* via e alcuni tratti della medesima via scoperti vicino a Lecce (cfr. figg. 6 e 7), che presentano con evidenza un'ampiezza notevolmente più ridotta, si dovrebbe dire una via a senso unico (ad unica corsia): il confronto rispettivo non farebbe che accentuare la giustezza della qualifica paoliniana di *spatiosa* per la *Via Traiana* in Puglia.

E siamo arrivati così alla notazione che ci sembra fra le più caratteristiche del nostro *Carmen XVII*: ci riferiamo al particolare della *stoffa Canusina*, che, trattata con un procedimento specifico, *risplende fiammante*, come abbiamo tentato di rendere l'idea di « fiamma » implicita nel verbo latino *flagrant*.

Il particolare è notevole sotto parecchi aspetti. In primo luogo per un aspetto negativo, per dire così: infatti, mentre il Gelsomino aveva messo in risalto l'importanza religiosa di *Canusium* nell'*Itinerarium Burdigalense*: « A Canosa, come probabilmente anche in altri centri pugliesi, era già organizzata una comunità cristiana »³⁹, il santo vescovo di Nola, invece, non trova altro da esaltare per *Canusium* che la bellezza stupenda dei suoi prodotti laniferi! Il fatto ci rende per lo meno perplessi, se non si dovesse tener presente la fama diffusasi su questo argomento sin dall'antichità classica. Infatti, a *Canusium*, con molta probabilità si dovettero fabbricare due tipi di stoffe: una tessuta con lana più fine ed una

³⁹ Cfr. R. GELSOMINO, *op. cit.*, p. 223: su ciò si tornerà.

con lana di qualità inferiore, la quale è facile presumere che venisse tinta⁴⁰, servendosi del *purpurissum* che a Canusium doveva trovarsi pure e non doveva costar neanche caro, se Plinio ricorda il *vilissimum [purpurissum] canusinum*⁴¹, e che serviva specie per le *tunicae russae canusinae*, indossate da schiavi e da soldati, mentre con l'altra del colore naturale e di più lunga durata si facevano *paenulae* e *birri*⁴².

La fama di questa « porporissima stoffa » doveva essere talmente diffusa da passare al di sopra di ogni altra celebrità sia pure del campo della vita religiosa! Oppure la vita di comunità religiosa a Canusium era ormai decaduta a tal punto rispetto alla fioritura durante il viaggio dell'anonimo Pellegrino burdigalense? Oppure c'è ancora la possibilità di scoprire qualche altro elemento atto a spiegare la preferenza di S. Paolino per il relativo particolare « pittoresco » della « purpurissima lana canusina »?

Ci sembra che in questo ultimo senso si debba andare per avere la spiegazione più verosimile della singolare memoria paoliniana. Infatti, non si deve dimenticare la poderosa cultura classica pagana, che il vescovo di Nola possedeva. Ebbene, il particolare della « lana canusina purpurissima » era diventato, in certo qual modo, un luogo comune (τόπος) della letteratura latina: le espressioni stesse usate da Paolino al riguardo possono costituire un indizio concreto in questo senso,

... *Canusino medicata flagrant*
uelleru fuco.

L'editore dei *Carmina* di S. Paolino di Nola, G. De Hartel aveva annotato in merito ai versi rispettivi due riferimenti di Orazio, che si imponevano alla sua memoria: e precisamente *Carmina (Odi)* III, 5, v. 28:

⁴⁰ L'espressione paoliniana *medicata fuco Canusino* non lascia alcun dubbio in merito. A Canusium doveva esserci una tintoria di porpora, non diversa da quella di Aquino, a cui accenna Orazio, *Ep.*, I, 10, 27.

⁴¹ *Nat. Hist.*, XXXV, 45.

⁴² Attingiamo le notizie da N. JACOBONE, *Un'antica e grande città dell'Apulia, Canusium*. Ricerche di storia e di topografia, con prefazione di Luigi Cantarelli, Galatina, 1962 (ristampa), p. 141.

lana refert medicata fuco

ed *Epist.* I, 10, 27:

*potantia uellera fucum*⁴³.

È evidente che il S. vescovo di Nola ha tenuto presenti i due frammenti di versi oraziani nel creare i suoi due versi della chiusura della rispettiva saffica. È davvero singolare l'atteggiamento di S. Paolino di Nola riguardo a Canosa! Egli non poteva ignorare la situazione reale della vita religiosa di Canusium, anche se sarà stata meno florida di quella incontrata dall'anonimo Pellegrino burdigalense nel 334, ma la sorvola per riallacciarsi a certe reminiscenze letterarie oraziane! Tanta è la tirannia che esercitano i modelli letterari sugli uomini della cultura, che la realtà fantastica si sovrappone addirittura alla realtà fisica.

Comunque, a quanto sembra, anche la realtà storica era, forse, del tutto cambiata. All'epoca dell'anonimo Pellegrino di Bordeaux, Canosa, come si diceva, doveva essere una fra le più importanti *civitates* attraversate dal Burdigalense, in quanto vi era una fiorente comunità cristiana, che probabilmente aveva origini più antiche; il suo vescovo Stercorio partecipò dieci anni dopo al Concilio di Sardica⁴⁴. Un declino, invece, si ebbe quando la Puglia, con le invasioni longobarde, cessò di essere il ponte tra Roma e Costantinopoli e cessò di pulsare la grande arteria Otranto-Roma. Ce ne possono dare una testimonianza le lettere di S. Gregorio Magno, che descrive le tristi condizioni della Chiesa di Canosa e ne nomina visitatore il vescovo di Siponto, e, constatando che sono prive di pastori le diocesi di Brindisi, Lecce, Gallipoli, dà l'incarico della *visitatio* al vescovo di Otranto⁴⁵.

Ora, se teniamo conto del singolare merito di Canusium di essere un importante centro di tintoria di porpora, così come viene sottolineato appunto dal S. vescovo di Nola (quindi non lontano

⁴³ I richiami sono attinti dalla cit. ediz. dei *Carmina* paoliniani a cura di G. De Hartel, *Index*, p. 384; cfr. anche R. P. H. GREEN, *op. cit.*, p. 47.

⁴⁴ Cfr. A. QUACQUARELLI, *Note sulle origini cristiane di Canosa di Puglia, S. Leucio e la catacomba inedita di S. Sofia*, Città del Vaticano, 1963, p. 8 seg.; v. pure N. JACOBONE, *op. cit.*, p. 127.

⁴⁵ Come a ragione sottolinea il GELSOMINO, *op. cit.*, p. 267.

geograficamente dalla sede vescovile canosina in Puglia), si vuole significare, forse, precisamente che l'importante centro cristiano del 334 era oramai, intorno al 400, già in declino. Altrimenti Paolino avrebbe accennato indubbiamente anche alla sua importanza pastorale.

Dagli *Apuli*, S. Paolino di Nola passa alla menzione dei *Calabri* ma anche qui senza soffermarsi in modo speciale sotto il rapporto della situazione religiosa:

*ast ubi paulum uia proferetur,
det, precor, mites tibi Christus aestus
et leuis spiret sine nube siccis
aura Calabris* (vv. 25-28)

cioè:

« ma, quando t'inoltrerai ancora un poco sulla via,
Gesù il Signore ti dia, lo imploriamo, venti miti
e una lieve aura senza nube spiri nelle terre
Calabre piene di siccità ».

E l'autore continua sullo stesso tono, come se il santo vescovo Niceta di Remesiana si accingesse a percorrere una zona molto pericolosa, infestata da venti pestiferi e soprattutto da aria malsana. Si potrebbe pensare, naturalmente, a zone infestate gravemente dalla malaria e il problema dovrebbe essere ripreso e approfondito, per ricavare, dalle espressioni paoliniane abbastanza circostanziate, delle indicazioni preziose per la geografia antropica del terreno antico; ma un tale problema esce decisamente dalla nostra preoccupazione attuale (e direi anche permanente).

È interessante rilevare che San Paolino di Nola non ritiene necessario fare una distinzione più accentuata fra gli *Apuli* e i *Calabri*, cioè stabilire qualche elemento topografico particolare di separazione. Dalle parole del vescovo nolano rimaniamo con l'impressione che fra l'*Apulia* del tempo e la *Calabria* (che si estendeva da Brindisi fino all'estremità della Penisola Salentina) ci fosse una continuità organica: ma in questa unità inscindibile topografica si notavano due zone che colorivano di tinte totalmente diverse le due zone rispettive e precisamente mentre l'espressione *longo plano* (la lunga pianura apula), su cui passava la maestosa (*spatiosa*) via Traiana, ci fa pensare ad una terra rigogliosa di vita e di verde,

che potremmo notare come colore « geografico » con un verde speranzoso e ottimistico, per dire così, la zona successiva, quella calabra, pestifera, portante miasmi serpentini, come la descrive lo stesso santo vescovo di Nola, potrebbe suggerire una vasta zona desertica, paludosa, malarica, infetta ed infettiva, che, nella simbologia coloristica del linguaggio sempre « geografico », potrebbe essere dipinta con un colore marrone, segno quasi di penosa, luttuosa, stentata vita, sia sul piano naturale, sia soprattutto sul piano spirituale, della popolazione rispettiva.

Se questo fosse stato l'intento del santo vescovo di Nola e cioè di suggerirci, con squallidi e scarsi elementi di natura accumulati dalla fantasia poetica, proprio lo squallore della vita della popolazione sul piano naturale, ma soprattutto sul piano soprannaturale, dobbiamo riconoscere che il suo intento è stato pienamente raggiunto. Con due pennellate veramente da maestro egli è riuscito a suscitare in noi due emozioni completamente contrapposte: una di speranza, di vita, l'altra di morte, di lutto. I grandi poeti spesso riescono a trasportare il lettore nelle zone più recondite della loro spiritualità e della loro fantasia. Occorre, però, immedesimarsi con lo stato d'animo del singolo poeta, rivivere le stesse realtà, per poter penetrare nel vivo del processo creativo poetico. Con altre parole, il grande poeta invita il lettore medesimo a diventare poeta con lui, per poter ricreare personalmente il proprio stato d'animo, condizione indispensabile, senza la quale non si può essere, non dico poeti, ma anche critici d'arte.

Ed in questo quadro di squallore impressionante a lungo preparato da parecchi versi saffici paoliniani, vengono a situarsi due nomi che diventano quasi magici, rappresentanti *due oasi di vita* non solo naturale, ma addirittura soprannaturale e precisamente *Otranto* e *Lecce*. In una zona tutta grigia-marrone finalmente si innesta da capo la speranza più rosea della vita e dell'umanità.

4. *Le oasi: Otranto e Lecce*

Ci accingiamo a riportare quello che riguarda in modo speciale *Otranto* e *Lecce*, che sono oggetto diretto ed immediato della nostra attenzione. Si tratta dei versi 85-96 del menzionato *Carmen XVII*:

v. 85 *Te per Hydruntum Lupiasque uectum
innubae fratrum simul et sororum
ambient uno dominum canentes
ore cateruae.*

v. 90 *quis mihi pennas daret ut columbae,
ut choris illis citus interesssem,
qui deum Christum duce te canentes
sidera pulsant?*

v. 95 *sed licet pigro teneamur aegri
corporis nexu, tamen euolamus
mentibus post te dominoque tecum
dicimus hmynos.*

Cioè:

« Te, quando passi attraverso (lett. sei trasportato per)
Otranto e Lecce,
virginee schiere di fratelli (= frati) e insieme di
sorelle (= suore)
attornieranno cantando il Signore
ad una sola voce.

Chi potrebbe darmi penne quali di colombe,
perché corressi più veloce a partecipare a quei cori,
che, sotto la tua guida, inneggiando a Cristo Dio
colpiscono (= s'innalzano fino al-)le stelle?

Ma pur trattenuti dall'impedimento grave
del corpo malato, tuttavia prendiamo il volo
con la nostra anima dietro di te e, insieme a te,
innalziamo inni al Signore ».

Come si osserva, Paolino di Nola, sebbene gravemente malato ⁴⁶, segue con gli amorevoli occhi della fantasia i varî spostamenti del suo amico vescovo.

⁴⁶ Cfr. *pigro* nel significato attivo di « che rende pigro, intorpidisce, paralizza »; *teneamur* suggerisce l'idea di « essere prigionieri, resi captivi, immoti »; *corporis nexu* cioè « dal laccio, dallo stretto legaccio », ecc.

E qui vediamo arrivare Niceta di Remesiana ad *Otranto* e *Lecce* (*per Hydruntum Lupiasque*), trasportato, certo, come abbiamo desunto già dall'*Itinerarium Burdigalense*, per mezzo di cavalcature, come, del resto, lo indica con chiarezza il verbo stesso *uectum*. Sulla situazione religiosa delle rispettive città S. Paolino di Nola ci offre una annotazione fugace, come permetteva il carattere del genere letterario in cui scriveva (un *carmen*), ma che è sufficiente per svelarci una vita di grande fervore religioso non solo, ma anche l'esistenza in concreto di istituzioni ecclesiastiche e pie di notevole importanza per quel tempo.

Infatti, come abbiamo notato, il santo vescovo di Nola parla, con espressione fiorita e alata, ma d'indubbio valore quanto al significato *tecnico* della formulazione linguistica, di *innubae cateruae* cioè di *schiere di vergini* sia di uomini o maschi sia di donne (*fratrum simul et sororum*) che circonderanno (cioè faranno corona: *ambient*) il vescovo di Remesiana cantando in coro lodi al Signore (*uno dominum canentes ore*). Nella strofe successiva Paolino chiarisce che *uno ore canentes* significa *chori* (l'espressione è proprio al plurale: *choris!*) e forse è da precisare come un *coro di voci femminili* e un *coro di voci maschili*, dato che le *innubae cateruae* erano *fratrum simul et sororum*⁴⁷.

Il santo vescovo di Nola poteva conoscere con una certa esattezza la situazione religiosa a quel tempo nelle due città di Otranto e di Lecce e a noi sembra molto difficile dubitare della sua esplicita affermazione. Se avesse voluto accennare ad una situazione generica di fioritura religiosa nelle due menzionate località, avrebbe usato un linguaggio diverso e, certo, più comune. Egli, invece, si serve di una scelta di vocaboli precisi, direi persino tecnici, che non lasciano adito a sospetti: *innubae cateruae*, di cui *innubus*, *innuba* è un aggettivo poetico usato da Ovidio con il significato preciso di « non maritata, non sposato, nubile, virgineo, vergine », mentre il secondo — *cateruae* — si deve interpretare certamente *non* con il suo significato generico di « moltitudine, folla, caterva, turba, schiera, massa, truppa, banda, orda », bensì con quello specifico di « coro » (come nel dramma), non diversamente dal come lo usa

⁴⁷ Sarebbe del tutto arbitrario pensare che il plurale *choris* abbia semplicemente il valore di un plurale « retorico » o « poetico »: il contesto lo esclude categoricamente, come si vedrà anche in seguito.

Cicerone (*de or.* 3, 196): *cateruae atque concentus* cioè « le masse corali, i cori », così come il contesto paoliniano lo precisa in seguito (*uno canentes ore*), che suggerisce appunto l'organizzazione del *coro unico* (in quanto armonia e conformità di testo e di melodia), ma in *due parti distinte*, precisamente per voci femminili e per voci maschili (*fratrum simul et sororum*).

Nello stesso senso ci porta anche l'uso specifico di *cateruae* cioè di « parti corali » che s'incontra in qualche altro passo paoliniano, dove *caterua* si alterna con *coetus*, avente il medesimo significato particolare di « coro, parte corale »:

his, precor, cum te domus alma SANCTO
ceperit FRATRUM numerosa COETU
IN CHORIS, et nos pietate cari
v. 280 *pectoris adde* (vv.277-280)

e cioè:

« a questi (*auri leguli*⁴⁸ del cielo), ti prego, quando la
numerosa famiglia materna te
accoglierà *con la santa schiera dei fratelli* (= *frati*)
in coro, aggiungi anche noi con la pietà
del tuo affettuoso cuore ».

Si tratta, dunque, di schiere corali di *frati* (= *monachi*) che eseguono, a parti alternate, inni sacri, salmi in onore di Gesù.

A proposito di inni (*hymnos*) dobbiamo spendere qualche parola. Che non si tratti di « inni » di altro genere possiamo dedurlo con esattezza dall'uso che S. Paolino di Nola fa di *hymnus* in alternanza con i *salmi* (*psallet*) dell'eterno citarista David:

v. 110 *nauitae laeti solitum celeuma*
concinent uersis modulis in h y m n o s
et piis ducent comites in aequor
uocibus auras.

⁴⁸ « Scavatori d'oro » del cielo è magnifica immagine, che intende esaltare « coloro che accumulano i tesori nel cielo »!

v. 115 *praecinet cunctis tuba ceu resultans
lingua Nicetae modulata Christum,
psallet aeternus citharista toto
aequore David* (vv. 109-116)

e cioè:

« i naviganti lieti adatteranno la consueta cadenza
alle *melodie trasformate in inni*
e con le *pie voci accompagneranno* i venti propizi
per mare.

farà da guida a tutti come una *tromba che risuona*
la lingua di Niceta che intona l'inno di Cristo,
salmodierà l'eterno citarista Davide
su tutta la distesa del mare.

Questo insistere e variare all'infinito sulla terminologia musicale: *canere, concinere, praecinere*⁴⁹, *dicere (hymnos), concentus, chorus, hymnus, psallere, cateruae*⁵⁰, *coetus*⁵¹, *modulis, modulata, citharista, tuba, resultans, uno ore (canere)*⁵² ecc., sarebbe piuttosto strano, se non ci si ricordasse a tal proposito che il santo vescovo di Remesiana, Niceta era, in certo qual modo, uno specialista nella materia. Infatti, siamo informati che S. Niceta si era interessato al canto liturgico (è Paolino che ce lo dice) non solo teoricamente avendo dedicato a questo argomento due prediche: *De vigiliis servorum Dei* e *De psalmodiae bono* (o piuttosto *De utilitate hymnorum*) cioè appunto sull'ufficio divino e sui canti liturgici. Ambedue le prediche ci sono arrivate, oltreché nella redazione originale, in un rimaneggiamento posteriore⁵³; ma S. Niceta si era inte-

⁴⁹ Che, forse, vuol significare « attaccare un motivo salterico oppure eseguirne un ritornello, per essere in seguito ripreso da una delle due parti del coro singolarmente o insieme ».

⁵⁰ Nel senso specifico di « parte corale ».

⁵¹ Con lo stesso significato del precedente.

⁵² Altri termini paoliniani appartenenti alla sfera della musica sono passati in rassegna da R. P. H. GREEN, *op. cit.*, pp. 89-90.

⁵³ Attingiamo le notizie da L. SALVATORELLI, *op. cit.*, p. 161.

ressato al canto liturgico anche « praticamente, con il comporre inni ». Questi gli servivano per la propaganda religiosa fra i barbari della sua contrada⁵⁴. Poiché, ora, una serie di manoscritti del *Te Deum* ascrive questo inno a Niceta, l'attribuzione sarà accettabile a preferenza di tutte le altre ad Ilario, Ambrogio, Agostino, etc. « Il *Te Deum* è scritto in prosa ritmica, nella quale sono impiegate con accortezza letteraria e senso religioso formule liturgiche antecedenti. L'inno di maestosa celebrazione della grandezza divina, che n'è venuto fuori, ebbe rapido successo e si diffuse per tutta la Chiesa. Esso è rimasto fino ad oggi uno dei pezzi più celebri della liturgica ecclesiastica, anche e soprattutto per l'uso fattone nelle celebrazioni ecclesiastiche di gioiosi avvenimenti religiosi e civili »⁵⁵.

Epilogo

Siamo arrivati alla fine del nostro lavoro e vogliamo sottolineare in poche parole le conclusioni *pratiche*, a nostro modo di vedere, che possono emergere dal nostro studio condotto fino in questo momento con speciale riguardo alla zona di cui ci siamo occupati.

Dalla recisa affermazione di Paolino di Nola risulta, in ultima analisi, con evidenza e chiarezza l'esistenza, a Lecce ed Otranto, di *frati vergini* e *suore vergini*, organizzati già a gruppi corali distinti; essi certamente non erano stati trasportati appositamente nelle due accennate località da altre regioni per la solenne occasione della partenza in missione di S. Niceta, ma dovevano avere la loro residenza sul posto. Ma, a questo punto, sorge la questione inquietante: esistevano a quest'epoca (intorno al 400) *monasteri femminili e maschili* nelle due città in parola, per poter giustificare l'affermazione paoliniana? Il testo letterario sembra affermarlo senza reticenza e senza ambiguità. Ma ci sono altre fonti per confermarlo?

Per ora si afferma con certezza dagli storici locali che « fin dal IV secolo i Monaci Basiliani stabilirono ad Otranto la loro

⁵⁴ Echi di questi salmi nella bocca delle popolazioni danubiane si rilevano anche dai versi paoliniani del *Carmen XVII*.

⁵⁵ L. SALVATORELLI, *op. cit.*, p. 162; cfr. anche MGR. AL. L. TAUTU, *Ritul Sf.lui Niceta al Remesianei*, in « Buna Vestire », III, nr. 1 (1964), p. 19 seg.

dimora, fondando il Monastero di S. Nicola di Casole»⁵⁶. I rispettivi Monaci Basiliani si sarebbero serviti sia del rito greco sia di quello latino⁵⁷. Il testo di S. Paolino di Nola (*uno ore canentes*, ecc.), in cui non si riscontra alcun accenno al rito greco (o almeno allo uso del greco nella rispettiva salmodia), non sembra confermare la asserzione del Mgr. Antonaci. In questo caso, pensiamo, si deve tenere nettamente distinta la questione del rito da quella della lingua usata nelle funzioni liturgiche⁵⁸.

Questo e altri problemi del medesimo tipo escono decisamente dal campo ristretto della filologia, della linguistica e della critica testuale, per investire le altre branche scientifiche, specie della storia e più specificatamente dell'archeologia. Il nostro compito si ferma dove inizia quello delle altre discipline più adatte a chiarire la questione sollevata da un semplice suggerimento del *litteratus*⁵⁹.

DEMETRIO MARIN

⁵⁶ Cfr. MGR. A. ANTONACI, *Questo è il Salento*, Pajano Editore, Galatina, 1956, p. 20.

⁵⁷ Cfr. MGR. A. ANTONACI, *ibid.* Sul fatto si potrà tornare in altra occasione.

⁵⁸ Sull'argomento potremo ritornare nell'annunciato lavoro sul *Cristianesimo nella Dacia Romana*, che speriamo di portare a termine fra non molto.

⁵⁹ Forse le notizie messe in rilievo dal santo vescovo di Nola riguardanti la situazione religiosa di Lecce e Otranto non sono disgiunte dal gusto e dalla formazione paoliniana, direi di archeologia e di antiquariato. Sono note, infatti, le 28 iscrizioni, quasi tutte in distici o in esametri, per edifici religiosi di Nola e di Fondi o per quelli di Primuliacum...: esse hanno una grande importanza per l'archeologia cristiana. Due iscrizioni metriche dello stesso genere (per la basilica vecchia di Nola) formano il *Carmen XXX*: cfr. L. SALVATORELLI, *op. cit.*, p. 198; R. P. H. GREEN, *op. cit.*, pp. 39-40.